

# Le lotte dinastiche tra i Merovingi

*Historia Francorum [VII, 14] di Gregorio di Tours*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 27.

---

Essendo ormai prossimo il placito, il re Childeberto mandò il vescovo Egidio, Gontrano Bosone e Sigivaldo e molti altri dal re Gontrano. Quando furono ammessi alla sua presenza, il vescovo disse: «Ringraziamo Dio onnipotente, o piissimo re, poiché dopo molti travagli ti restituì alle tue terre e al tuo regno». Il re gli rispose: «Merita gratitudine colui che è il Re dei re, il Signore dei signori, che si è degnato nella sua misericordia di portare a compimento quest'opera; non la meriti certamente tu, per i cui perfidi suggerimenti e spergiuri l'anno scorso le mie terre sono state messe a fuoco, tu che con nessuno hai mai mantenuto la parola data, i cui inganni sono noti dovunque, tu che ti dimostri non un sacerdote, ma un nemico del mio regno». A queste parole il vescovo, adirato, tacque. Ma uno degli ambasciatori disse: «Tuo nipote Childeberto ti prega di restituirgli le città che furono di suo padre». Gontrano rispose: «Vi ho già detto che mi furono date sulla base dei patti sanciti e che perciò non voglio restituirle». Un altro membro della delegazione disse: «Tuo nipote ti chiede di consegnargli Fredegonda, quella perfida donna che ha fatto uccidere molti re, perché egli possa vendicare la morte di suo padre, di suo zio e dei suoi cugini». Ma Gontrano rispose: «Non posso consegnargliela perché ha un figlio che è re, ma comunque non credo che siano fondate le accuse che le rivolgete». Poi Gontrano Bosone si avvicinò al re come per chiedergli qualcosa e, poiché si era diffusa la notizia che Gondoaldo era stato pubblicamente proclamato re, il re, prevenendo quanto lui voleva dire, soggiunse: «Oh nemico delle mie terre e del mio regno, tu che anni fa sei andato in Oriente per imporre al mio regno un falso principe (così egli chiamava Gondoaldo) tu sempre infido, mai leale nelle tue promesse». Quello gli rispose: «Tu, signore e re, siedti sul trono regale e nessuno osa replicare a ciò che dici. Mi dichiaro innocente della colpa che mi attribuisce. Ma se qualcuno del mio rango segretamente mi accusa di ciò, si presenti e lo dica apertamente. Tu, o piissimo re, affida la questione al giudizio di Dio affinché egli decida mentre noi combattiamo in campo aperto». A queste parole il re rispose nel silenzio generale: «Il medesimo interesse

deve accendere tutti gli animi: per respingere dalle nostre terre lo straniero il cui padre fu mugnaio e, per parlare esplicitamente, il cui padre è stato cardatore di lana». E sebbene sia possibile che un uomo apprenda i due mestieri contemporaneamente, ciò nonostante all'attacco del re uno di loro rispose: «Quindi, secondo te, quest'uomo ebbe due padri, uno cardatore e uno mugnaio. Non si è mai sentito che un uomo possa avere due padri, se non in senso spirituale». Allora, poiché molti ridevano, un altro ambasciatore replicò: «Ti salutiamo, o re; poiché non hai voluto restituire le città di tuo nipote, sappiamo che è ancora pronta la scure che mozzò la testa dei tuoi fratelli: ben presto farà saltare anche la tua». E se ne andarono con grande scandalo. Allora il re, adirato per quelle parole, comandò di gettare loro in testa sterco di cavallo, fieno marcio, paglia e fango. Quelli se ne andarono tutti lordati, indignati e vergognosi per avere subito un così grave oltraggio.